

Nuova Rivista Storica

Anno XCIV, Maggio-Dicembre 2010, Fascicoli II-III

Bollettino bibliografico: Schede

Storia antica e medioevale

L. MASCANZONI, *Guido Deotaiti e Flordebella. Antroponimia romagnola nel '200. Il Quaternus fumantium comitatus Ymole (1265 ca.), edizione e studio*, Bologna, Pàtron, 2010, pp. 244, € 20,00.

Il volume, dedicato all'edizione del *Quaternus fumantium* del contado di Imola di cui al titolo, presenta una Introduzione e sette capitoli a loro volta introduttivi ed esplicativi della fonte, intesi a darne ogni caratteristica e a rilevarne l'importanza per la ricerca storica sull'ambiente, la sua formazione, la popolazione e la sua ricchezza, dando largo spazio interpretativo all'antroponimia quale fonte – in età classica trinomia, quindi binomia – per la storia sociale in particolare e per quella dall'avvento del cristianesimo.

Ma andiamo con ordine. Il primo capitolo esamina con dovizia di particolari il rapporto tra Bologna e Imola, definito da Mascanzoni di forza perché Bologna era in fase di espansione e la vicina Imola era sulla via di transito verso l'Adriatico, inoltre era debole e solo faticosamente in grado di unificarsi nelle tre parti che la costituivano, una situazione che peraltro l'Autore fa risalire a molto lontano nel tempo addirittura a Bizantini e Longobardi, ma scendendo poi a tempi meno remoti, muovendo da trattato del 1153 e alla formale sottomissione di Imola a Bologna nel 1181 e proseguendo fino agli anni sessanta del Duecento.

A questo stato di cose risponde il secondo capitolo che analizza l'estensione del contado imolese a partire appunto dal 1153 e fino al 1265 sulla base di alcune fonti importanti oltre al *Quaternus*, ossia le liste del 1273, gli statuti federali comitatini del 1313-1347, la *Descriptio Romandiole* del 1371 e ne fornisce puntualmente l'ampiezza in una indagine analitica identificando e collocando le diverse località. Confronta inoltre le suindicate fonti valutandone la validità nella focalizzazione dei dati.

Particolare attenzione è dedicata nel terzo capitolo al discorso sull'attendibilità o meno del *Quaternus* dal punto di vista della demografia storica medioevale per la quale già Antonio Pini (si v. a p. 47 ss.) aveva spezzato più di una lancia. Ma Mascanzoni ritiene che non sia possibile ricavarne più di un'informazione generica e generale perché la fonte è stata concepita per tutt'altre ragioni che fornire dati demografici sulle località considerate. L'esempio di *Blanchanigum* località presso Castel Bolognese, mette in luce il meccanismo che presiedeva a queste registrazioni mostrandone la ambiguità (p. 49 ss.); d'altra parte a rendere il problema ancor più complesso viene in luce quello, ed è stato ancora Pini che l'ha proposto, se tra i censiti fossero compresi o meno i servi.

Mascanzoni si serve dell'antroponimia per individuare, ipotizzando, categorie servili che ne confermerebbero l'esistenza, addirittura, citando Pasquali, un ceto di «coltivatori dipendenti, quasi sempre di origine servile, ai quali venivano affidati piccoli appezzamenti di terra...» (p. 56). L'antroponimia diventa il tema del quarto capitolo, minuziosamente identificata nelle sue origini e nelle sue varianti dall'età romana con particolare attenzione a quella femminile che mostrava nella sua forma lo stato giuridico della don-

na, al cristianesimo la cui onomastica non è innovativa come si sarebbe portati a credere, caratteristica che l'Autore attribuisce alla capacità sincretica della nuova religione in grado di accogliere le civiltà precedenti e mutuare da esse tutto quello che poteva essere funzionale al suo sviluppo. Né maggiore impronta di sé diedero le invasioni barbariche a eccezione dei Longobardi la cui onomastica è rilevabile ancora nel *Quaternus* ad alcuni secoli di distanza, mentre particolare fu l'impronta impressa dei Franchi che, installatisi da vincitori, diedero vita a un processo in cui l'indiscussa loro autorità, più, a mio parere, della forte presenza culturale, condizionò anche nell'onomastica le popolazioni soggette, alle quali poi i Sassoni diedero la definitiva *facies* germanica. Il secondo nome deriva poi dalla famiglia di origine o dal luogo di nascita, mentre il soprannome che compare a un certo momento assume le forme di attività artigianali o di mestiere.

Nel ceto rurale il nome aggiunto viene assunto in ritardo rispetto ai ceti medio-elevati, nelle donne è quasi sempre riferito al padre o al marito e quindi a un uomo della famiglia, mentre il nome proprio nei ceti egemoni restano legati per lo più al mondo germanico sebbene con qualche cenno di cristianizzazione. Nelle campagne i rurali non nobili presentano due caratteristiche: l'uso di nomi semplici e modesti o l'assorbimento del modello culturale dei padroni tipico di chi raggiunge una certa levatura partendo dal basso. Il confronto col *Liber Paradisus*, particolare dato il carattere della fonte a forte presenza servile, mostra la scarsa concentrazione su qualche nome *leader*, nomi propri derivati da soprannomi spesso anche curiosi (ma, da come conosco la Romagna, anche oggi i nomi "inventati" non mancano), di riferimento colto o augurali; il secondo nome, o cognome, si qualifica col patronimico, col matronimico o della famiglia, in cui cade il riferimento a figlio di... per restare il solo nome della madre o del padre, come è ben noto a chi legga i documenti dal Duecento in poi, oppure indica il luogo di nascita. Quanto alle donne, i nomi sono di riferimento religioso, o a fiori e piante o ancora augurali. Tuttavia, l'Autore mette in risalto la difficoltà di un vero studio antroponomico nel *Quaternus* a causa della mancanza di indicazioni di anni o di età di riferimento delle persone considerate in modo da poter verificare le varianti nel succedersi delle generazioni (alle pp. 105-150. le numerose esemplificazioni e l'elenco di tutti i nomi del *Quaternus*).

I capitoli settimo, ottavo e nono descrivono paleograficamente la fonte e indicano i criteri di trascrizione, ai quali segue l'edizione integrale, assoluta novità, del testo correttamente condotta in modo semplice e comprensibile sulla base di quanto indicato da Tognetti nei *Criteri per la trascrizione de testi medievali latini e italiani*, del 1982, e da Cammarosano nella *Guida allo studio...* del 2004.

L'impresa a cui si è dedicato con entusiasmo Mascanzoni non è stata certamente semplice dato il carattere della fonte e la varietà di indicazioni che fornisce e di cui tener conto, ai quali aggiungere il silenzio che le è stato fatto attorno probabilmente dovuto alle difficoltà interpretative di una serie infinita di nomi di persona e di luogo dei quali trovare l'origine e il significato, niente affatto attraenti come lettura. Il sottotitolo dell'opera sottolinea opportunamente l'angolo di visuale scelto dall'Autore per affrontarla, che mi pare sia il più adatto. Si dice spesso parlando di un lavoro che è "il libro della vita", quello che si è sempre voluto fare, che infine si affronta e che lascia una traccia consistente tra le altre pubblicazioni: Mascanzoni sottolinea ampiamente questo carattere con un'*Introduzione* che definirei entusiasta, di sapore ottocentesco nel linguaggio e nella ricchezza e abbondanza degli aggettivi qualificativi usati, che non è comune trovare nell'edizione di una fonte e di una di particolare aridità quale il *Quaternus fumantium*. L'ho letta sorridendo, tanta è la passione che trasuda nella convinzione di aver fatto opera utile e importante. E è fuor di dubbio che lo è.

(G.S.R.)